

Al Madre fino al 18 luglio la mostra «Nulla dies sine linea» a cura di Olga Scotto di Vettimo

# Armando De Stefano

## Il segno civile di un maestro

### Non una retrospettiva ma 80 opere dall'ultimo ciclo dell'artista morto un anno fa

di **Natascia Festa**

Sarebbe stato rituale omaggiare un grande maestro napoletano con una retrospettiva che ne narrasse il lungo itinerario artistico. Tanto più che trattandosi di Armando de Stefano quel viaggio è iniziato nel 1948. Il Museo Madre, invece, a un anno dalla scomparsa di questo importante testimone engagé a cavallo dei due secoli, ha scelto un'altra strada, suggerita peraltro dallo stesso artista, che della mostra inaugurata ieri aveva scelto finanche il titolo, il pliniano *Nulla dies sine linea*: conferma di una ricerca diuturna e rigorosa, appassionata e colta sulla storia e l'identità mai cristallizzate, ma dinamicamente utilizzate per leggere il presente. Lo ricorda nel catalogo la sua frase in esergo: «È necessaria un'osmosi tra passato e presente perché le cose moderne abbiano la consistenza e la durata delle cose antiche e perché le cose del passato abbiano la possibilità di proiezione in avanti». E avanti s'era portato l'ultranovantenne pittore come racconta il figlio e giornalista Stefano: «Aveva già predisposto tutto per questa mostra, anche le cornici e le scelte dei tritici, il titolo e le sequenze. E il suo ultimo ciclo per il quale aveva immaginato un'esposizione proprio nelle sale del Madre». Così quando la presidente della Fondazione Donaregina Angela Tecce e la curatrice Olga Scotto di Vettimo hanno varcato la soglia della grande casa-studio di de Stefano

a Palazzo Cito di Melissano (di fronte al Mann), hanno individuato nel corpus di opere più recenti la testimonianza di un artista contemporaneo che con il suo tratto inconfondibile, classico e modernissimo, ancestrale e trasfigurato, elaborava l'inquietudine del presente, affidandola agli sguardi delle sue figure: occhi che interpellano il fruitore, lo adescano nella loro narrazione, che guardano invece di essere guardati. Su progetto dello stesso artista, dunque, la scelta è ricaduta su oltre 80 lavori, so-

prattutto carte e sei tele, datati tra il 2012 e il 2020 che «testimoniano una creatività attuale che reinventa e ripensa il disegno e la figurazione, confermando l'urgenza vitale, estrema e incondizionata di affidarsi all'esercizio ininterrotto della mano, del segno e del colore, nonché l'indiscussa centralità del disegno in tutta la sua opera pittorica» dice la curatrice.

«Abbiamo ritenuto importante dedicare una mostra ad un artista legato indissolubilmente alla nostra città – racconta Tecce -. Pittore sensibile e potente, de Stefano è stato un punto di riferimento per l'arte a Napoli. Per questo abbiamo scelto di ricordarlo nel museo dove già in passato le sue opere erano state esposte, ma stavolta attraverso i lavori più recenti, testimonianza della sua inesausta ricerca».

Nato nel 1926 nella buona borghesia napoletana, de Stefano impara presto a suonare il pianoforte che rimarrà il suo linguaggio parallelo. Il disegno prende però la meglio e il futuro artista s'iscrive all'Accade-

mia di Belle Arti (che poi lo ve-

drà docente per alcuni decenni) dove è allievo di Emilio Notte, «papà Notte» lo chiamerà, ricorda il figlio. Nella Napoli malapartiana, gli americani avevano preso come base per i momenti di disimpegno alcuni locali del centro. C'era un palco e lì improvvisavano *jam session*. Un po' per vanità, un po' per costruire memorie da spedire a casa, invitarono de Stefano a realizzare per loro dei ritratti. E fu lì, in quella finestra oltreoceano in piena via Toledo, che affinò il gusto per il jazz che avrebbe praticato per tutta la vita. Nel video di Mario Franco, *Armando de Stefano (2022)*, che chiude il percorso della mostra, in una bella intervista, l'artista spiega: «Quando si apre quell'ala nera del pianoforte a coda si entra in un altro mondo: suonare è come dipingere e dipingere è co-

me suonare». Il video testimonia l'intervento disegnato nel 2011 dal maestro su una parete proprio del Madre, in occasione della personale *L'Urlo del Sud*, curata dallo stesso Franco. Peccato che l'opera sia poi stata persa sotto nuovi intona-

ci. «de Stefano è scomparso in piena pandemia – ricorda la curatrice Scotto di Vettimo – in pochi hanno potuto salutarlo; questa mostra è anche l'occasione per consentire alla città di onorarne la memoria. Abbiamo scelto i disegni che hanno come *fil rouge* la potenza

#### Iniziativa

● Nello stesso periodo in cui al Madre saranno esposte le opere recenti di de Stefano, saranno organizzati alcuni appuntamenti mirati per ricostruire le tante testimonianze pubbliche che ha lasciato in città.

● La mappa va dal Museo del Novecento a Castel Sant'Elmo al Museo e Real Bosco di Capodimonte, dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici al Rettorato dell'Università Federico II, dal Conservatorio di San Pietro a Majella all'Accademia di Belle Arti di Napoli. Luoghi a cui aggiungere Vico Equense, di cui era cittadino onorario, con opere divise fra sedi civiche e chiese del territorio, e infine Piano di Sorrento, con i due grandi lavori sistemati alle spalle della sala del Consiglio Comunale.



del segno. Le figure sono spesso accompagnate da scudi e lance, sono guerrieri senza tempo». I volti ricordano i personaggi di contorno della grandi opere caravaggesche o quelle di un film neorealista

perduto e ritrovato. Nelle linee irregolari della galleria di nasi sfilati l'austera fisiognomica della grande storia, memorie di strenui condottieri senza gradi, con l'unico blasone dell'umanità.

Edito da **Artem**, il catalogo è impreziosito da un'antologia critica con un testo di Francesco Durante: «L'arte insomma - scriveva l'altro maestro - può stare tutta dentro questo ossimoro ineffabile. Che la nostra identità è balzare fuori da un quadro, come fanno le figure di de Stefano, e declinarla ogni volta in maniera diversa, perché essa cambia in un tratto, e muta sempre. In questa impossibilità di definirsi una volta e per tutte convivono la dannazione dell'artista e dell'uomo e le sue esili speranze di felicità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Volti ed elmo

In apertura uno dei disegni esposti al Madre dall'ultimo ciclo di Armando de Stefano (qui a sinistra) scomparso un anno fa. Sotto l'elmo disegnato nel 2018 e in copertina del catalogo

